

SACERDOTES ... FACIBUS ARDENTIBUS ANGUIBUSQUE
PRAELATIS MILITEM ... ROMANUM ... TURBAVERUNT
(LIV. VII 2, 3)

Anno 426 a.C.

Liv. IV 33, 1-6:

Concusserat primo statim congressu hostem cum repente patefactis Fidenarum portis nova erumpit acies, inaudita ad id tempus inusitataque. Ignibus armata ingens multitudo facibus ardentibus tota conlucens, velut fanatico instincta cursu in hostem ruit, formaque insolitae pugnae Romanos parumper exterruit. Tum dictator, [...] proelium ciens ipse in sinistro cornu, quod, incendio similis quam proelio, territum cesserat flammis; accurrit claraque voce 'fumone victi' inquit, 'velut examen apum, loco vestro exacti inermi cedetis hosti? Non ferro exstinguitis ignes? Non faces has ipsas pro se quisque, si igni, non telis pugnandum est, ereptas ultro infertis? Agite, [...] vertite incendium hoc in hostium urbem, et suis flammis delete Fidenas, [...]'. Ad imperium dictatoris mota cuncta acies. Faces partim emissae excipiuntur, partim vi eripiuntur: utraque acies armatur igni. Magister equitum [...] et ipse princeps calcaribus subditis evectus effreno equo in medios ignes infertur ([I Romani] subito al primo scontro avevano sgominato il nemico, quando d'un tratto, aperte le porte di Fidene, ne esce fuori un nuovo esercito, mai sentito né visto fino a quel momento. Un'immensa moltitudine armata di fuochi, tutta sfavillante di fiaccole ardenti, quasi lanciata in una corsa folle, piombò sul nemico e quell'insolito genere di combattimento scompaginò per qualche tempo i Romani. Allora il dittatore, [...] riaccendendo con il proprio esempio la battaglia, accorse all'ala sinistra che, più simile a un incendio che a una schiera di combattenti, era indietreggiata in preda al terrore davanti alle fiamme e a gran voce 'Vinti dal fumo come uno sciame d'api,' gridò 'cacciati dal vostro posto cederete a un nemico inerme? Non annientate col ferro quei fuochi? Non prendete voi l'iniziativa di scagliarli contro queste stesse fiaccole, strappandogliele ognuno per parte sua, dal momento che bisogna combattere con fuoco invece che con le armi? Suvvia, [...] volgete questo incendio contro la città dei nemici, e distruggete con le sue proprie fiamme Fidene [...]'. Al comando del dittatore si mosse tutto l'esercito. Le fiaccole in parte vennero raccolte dopo essere state scagliate, in parte vennero strappate con la forza; entrambi gli eserciti si armano di fuochi. Il maestro della cavalleria innova a sua volta la tattica della battaglia equestre: ordina ai suoi di togliere i morsi ai cavalli; egli, per primo, dato di sprone, si lascia trasportare a briglia sciolta in mezzo ai fuochi [...]) [trad. M. Scàndola].

Flor. I 12, 7:

Fidenae quia pares non erant ferro, ad terrorem movendum facibus armatae et discoloribus serpentium in modum vittis furiali more processerant (I Fidenati, siccome non

disponevano di armi di ferro in maniera equivalente [ai Romani], per provocare terrore, armati di faci e di bende variopinte a mo' di serpenti, procedevano come Furie) [trad. Dell'A.].

La battaglia, di cui si parla nei due testi citati, rientra in una delle varie guerre e scaramucce tra Fidenati¹ e Veienti da una parte e Romani dall'altra, che le fonti ci tramandano nell'arco di tempo che va dai tempi di Romolo a quelli del *bellum Veiens* del 405-396 a.C. I combattenti etruschi, che irrompono sul campo all'improvviso dalle porte di Fidene (*repente patefactis Fidenarum portis*) armati di faci ardenti e lanciati in una corsa sfrenata, sono una *nova* [...] *acies*, sconosciuta fino all'evento del 426 a.C. (*inaudita ad id tempus inusitataque*). Lo spettacolo assomiglia più a un incendio che a uno scontro armato. I Romani ne sono terrorizzati, ma vengono rimproverati e ridicolizzati dai loro capi perché cedono non ad armi vere e proprie bensì al fuoco e vengono incitati a distruggere Fidene con le sue stesse fiamme (*suis flammis delete Fidenas*). Al comando del dittatore tutto l'esercito si muove. Sono raccolte le faci che erano state scagliate e che erano disseminate sul terreno, altre ne sono strappate ai nemici e così l'uno e l'altro esercito sono armati allo stesso modo. Il combattimento è alla pari. Alla fine la vittoria sarà dei Romani, ma – dato importante – secondo una tattica dei nemici etruschi.

Gli Etruschi probabilmente conoscevano quel tipo insolito di combattimento, in quanto sul campo si attengono a un preciso assetto bellico. Né sarebbe da escludere che se ne parlasse (o se ne accennasse) nei *Libri Rituales*, dove *quomodo* [...] *constituant(ur), ordinentur, ceteraque eiusmodi ad bellum ac pacem pertinentia* (Paul. *Festi* 358 L)². Del resto i combattenti sono non pochi, ma un esercito (*ingens multitudo*). Ciò comporta che essi siano stati non raccolti all'ultimo momento per l'occasione, ma addestrati. La loro irruzione è non un'improvvisazione, bensì un'azione programmata e organizzata. Tuttavia il particolare intervento militare da parte degli Etruschi non sortisce un effetto positivo.

L'impiego delle faci come armi è una peculiarità delle Furie (*flammiifera Erinys*³). Si conoscono altri esempi dell'impiego come armi delle faci o di altri strumenti di illuminazione, come i candelabri, nelle fonti sia figurate⁴ sia letterarie (ovviamente recen-

¹ Fidene è abitata da Etruschi, benché ubicata alla sinistra del Tevere, che divide le terre alla destra del suo corso come etrusche da quelle alla sinistra come non etrusche (STRAB. V 2, 1 C218; PLIN., *nat.* III 9, 53-54). A questo proposito non va tralasciato che Fidene è sempre a fianco di Veio nella politica antiromana di quest'ultima (LIV. I 15, 1; STRAB. V 2, 9 C226).

² CHERICI 2012, p. 214.

³ SEN., *Herc. f.* 982. La face è l'attributo di demoni femminili, frequenti nelle rappresentazioni etrusche di età ellenistica di senso funerario ricorrenti su urnette o sarcofagi (viaggio agli inferi, miti greci), detti comunemente e forse impropriamente 'lase' (su cui RALLO 1974; PFIFFIG, *Religio*, p. 323; LAMBRECHTS 1992; JANNOT 1998, pp. 79-80).

⁴ Ad esempio in un centauro lanciato all'inseguimento di un giovane inerme su un'anfora a punta a figure rosse del Pittore della Centauromachia di Orvieto dalla tomba orvietana Golini I (MARTELLI 1987, p. 327, n. 175): la face è fatta di un fascio di fascine nodose legate insieme, cui è aggiunta la fiamma. Le fascine nodose ricordano il ramo, che è l'attributo del centauro, e la fiamma è un'aggiunta perché la face deve servire come arma nell'aggressione; o su un sarcofago da Chiusi della fine del III secolo a.C. a Palermo, Museo Archeologico Regionale, già coll. Bonci Casuccini (HERBIG, *Sark*, pp. 41-42, n. 76, tav. 57; DE ANGELIS 2007, pp. 91-93; DE ANGELIS 2015, p. 386, tavv. CXVI a-b; CLXXX: il demone armato di torcia a guardia della

ziori)⁵, ma gli episodi relativi non hanno carattere bellico o non hanno relazione con la battaglia di Fidene. Alle stesse Furie rimanda anche l'azione militare svolta in una corsa sfrenata (*fanatico instincta cursu*). Ma queste nel testo di Livio non vengono citate esplicitamente⁶.

Il passo di Floro, malgrado la sua brevità e concisione, aggiunge nuovi elementi al quadro delineato. Il modo particolare da parte degli Etruschi di affrontare i nemici romani dipende dall'indisponibilità di armi da parte loro per stare alla pari con questi, per cui sfruttano uno stratagemma con un intento preciso: *ad terrorem movendum*. Il *fanaticus cursus* di Livio è esplicitato nel *furialis mos*⁷. Allo spauracchio delle faci ardenti si aggiunge quello dei serpenti, che nel caso specifico sono imitazioni ottenute con ritagli di stoffa di colore diverso (*discoloribus serpentium in modum vittis furiali more*). Sembra ovvio pensare che, se ci sono le imitazioni, ci sarà stato anche un modello reale⁸, cui si rifà l'imitazione, nel nostro caso l'impiego di serpenti in operazioni militari. Il serpente, animale ctonio per eccellenza, è un attributo di divinità e demoni infernali e delle stesse Furie. L'associazione dei due spauracchi⁹ diventa una sottolineazione del carattere violento e aggressivo dei combattenti etruschi, quasi presagio di morte per gli avversari. Stando alla tradizione storiografica, sono le Furie a fare da prototipo ai combattenti etruschi, quelle Furie che diventano demoni infernali femminili, che dal IV secolo a.C. in poi sono comuni nella produzione figurativa etrusca ad inquadrare scene di contenuto funerario o miti greci su urnette e sarcofagi. Nella stessa produzione figurativa si conoscono altre testimonianze, che potrebbero essere richiamate, ma invero poco istruttive per il nostro episodio: ad esempio su uno stamnos a figure rosse del Gruppo dell'Imbuto a Leida¹⁰, spesso richiamato da quanti si sono occupati della questione, un demone femminile anguicrinato stringe una torcia in una mano e protende l'altra verso un serpente ai suoi piedi nel tentativo di ammansirlo, ma questo richiamo può valere per ammettere l'esistenza nelle credenze etrusche di un demone con i suddetti attributi, che però si distingue dai nostri combattenti perché è femminile, una Vanth/Erinni secondo la definizione di C. Weber-Lehmann, e non impegnato in una battaglia.

porta del regno degli inferi è femminile; p. 373, tav. CII: il demone armato di torcia a guardia della porta del regno degli inferi è maschile).

⁵ Ov., *met.* XII 245; SEN., *Herc. f.* 982-984; PETRON. 95.

⁶ Sulle Furie, attributi comportamento effetti, si veda THOME 1993, pp. 74-181.

⁷ Sul rapporto dell'aggettivo *furialis* con il mondo delle Furie nella letteratura latina si veda THOME 1993, pp. 133-139.

⁸ Si pensi alle rappresentazioni di demoni con serpenti avvolti intorno alle braccia, noti nel repertorio figurativo etrusco già nella inoltrata seconda metà del V secolo a.C. (figura di demone infernale femminile al British Museum: HAYNES 1985, pp. 206 e 297. n. 142. all'incirca coeva all'evento bellico descritto da Livio).

⁹ Nella tradizione letteraria non mancano esempi di Furie armate di faci e serpenti (VERG., *Aen.* 472-473; OV., *met.* X 312-313, 349-351; LUCAN. 572-574), che però non hanno relazione con eventi bellici e in particolare con l'episodio di Fidene.

¹⁰ HARARI 1990; CRISTOFANI 1992, pp. 91-92; 97, n. 2 (Pittore di Aleria); WEBER-LEHMANN 1995, pp. 623-625.

Anno 356 a.C.

Liv. VII 17, 2-5:

Falisci Tarquiniensesque alterum consulem prima pugna fuderunt. Inde terror maximus fuit quod sacerdotes eorum facibus ardentibus anguibusque praelatis incessu furiali militem Romanum insueta turbaverunt specie. Et tum quidem velut lymphati et attoniti munimentis suis trepido agmine inciderunt; deinde ubi consul legatique ac tribuni puerorum ritu vana miracula paventes inridebant increpabantque, vertit animos repente pudor et in ea ipsa quae fugerant velut caeci ruebant. Discusso itaque vano apparatu hostium, cum in ipsos armatos se intulissent, averterunt totam aciem castrisque etiam eo die potiti praeda ingenti parta victores reverterunt (I Falisci e i Tarquiniesi, invece, sbaragliarono l'altro console al primo scontro. Ne nacque un immenso terrore, perché i sacerdoti di quei popoli, portando innanzi fiaccole accese e serpenti, e correndo a guisa di furie, scompigliarono con quell'insolito spettacolo i soldati romani. E allora questi, come invasati e sgomenti, si precipitarono in gran disordine nelle loro trincee; quindi, poiché il console, il luogotenente e i tribuni li deridevano e li rimproveravano per quel puerile terrore che essi provavano davanti a vani spauracchi, la vergogna mutò di botto il loro stato d'animo, ed essi si gettarono come ciechi contro quegli stessi spauracchi davanti ai quali erano fuggiti. Sgombrata così quella vana messa in scena dei nemici, piombarono in mezzo agli armati, travolgendo l'intero esercito, e, impadronitisi nello stesso giorno anche dell'accampamento, fatto un ingente bottino, ritornarono vincitori) [trad. M. Scàndola].

Frontinus, *strateg.* II 4, 18:

Falisci et Tarquinienses, compluribus suorum in habitum sacerdotum subornatis, faces et angues furiali habitu praeferentibus, aciem Romanorum turbaverunt (I Falisci e i Tarquiniesi, molti vestiti da sacerdoti, ostentando faci e serpenti a mo' di Furie, produssero scompiglio nell'esercito romano) [trad. dell'A.].

L'evento di cui si parla nei due testi (Livio e Frontino) è la battaglia del 356 a.C. tra Falisci e Tarquiniesi da una parte e Romani dall'altra durante il *bellum Tarquiniense* (358-351 a.C.)¹¹, battaglia in cui al principio i primi mettono in fuga i secondi, i quali alla fine svergognati e biasimati dai loro capi, riprendono a combattere riuscendo vincitori.

I due passi di Livio riportati si riferiscono a due episodi diversi, ma sono molto affini per contenuto e precisazioni (anche lessicali)¹²: lo scontro descritto è fra Etruschi e Romani, il luogo di combattimento è l'Etruria meridionale, i combattenti etruschi sono *sacerdotes* armati di faci ardenti e serpenti, essi sono un esercito, si muovono sul campo come Furie (*incessu furiali*) e seminano terrore fra i Romani costringendoli alla ritirata nelle proprie trincee come impazziti e sbalorditi (*lymphati et attoniti*), i capi militari romani intervengono con rampogne, i soldati romani ritornano sul campo e vincono gli avversari. Lo svolgimento delle due battaglie è molto simile¹³. Le affinità sono tante ed evidenti per cui si può ipotizzare che la descrizione di una delle due battaglie sia la

¹¹ Su cui HARRIS 1971, pp. 47-48; TORELLI, *Elogia*, pp. 82-92.

¹² PEIFFIG, *Religio*, pp. 325-327.

¹³ OAKLEY 1998, p. 186.

duplicazione dell'altra. Quale delle due sia stato il modello non è facile precisarlo. Comunque, alcune questioni restano aperte: le due descrizioni affini erano già nelle fonti utilizzate dallo storico patavino o sono dovute a una sua manipolazione delle stesse fonti, motivata dalla diversa etnia delle parti in lotta e dalla volontà di esaltare l'esercito romano in due contesti cronologicamente distanti? Nel testo relativo alla battaglia del 356 a.C. si precisa un altro particolare: i combattenti etruschi sono *sacerdotes* o, come dice Frontino, *in habitum sacerdotum*: ne consegue che la forma di combattimento e le relative armi hanno una carica anche religiosa. Pertanto, dato il ruolo che hanno i protagonisti, lo stratagemma applicato alla battaglia in corso conferisce all'operazione militare un nuovo valore, di tipo sacrale¹⁴. Si è anche pensato che alla base potessero esserci riti magici¹⁵, ma non è stato proposto alcun riferimento specifico. La vittoria iniziale degli Etruschi può essere dovuta anche al fatto che i Romani, dinanzi a un esercito armato in maniera insolita (*insueta [...] specie*), avranno avuto l'impressione di combattere contro esseri soprannaturali, nella fattispecie demoni. Si è anche ipotizzato che questi potessero essere attori¹⁶, ma il travestimento o l'impegno nell'operazione presuppongono comunque un apparato (istituzionalizzato?) non estraneo all'organizzazione militare in generale e ai preparativi dell'evento specifico in particolare. D'altra parte, è vero che pensare ad attori in uno scontro armato, anche se il fatto poteva rientrare nella tattica adottata, potrebbe essere poco verisimile, ma non si può escludere del tutto che in qualche rappresentazione teatrale potrebbero esserci stati attori travestiti da sacerdoti con fiaccole e serpenti. Altra interpretazione possibile è che i combattenti travestiti da sacerdoti fossero mercenari, ma anche questa resta un'ipotesi che non si appoggia su elementi dirimenti noti.

Il passo di Frontino, derivato da quello di Livio, ribadisce che i combattenti etruschi impegnati sono un esercito (*Falisci et Tarquinienses, compluribus suorum in habitum sacerdotum subornatis*) e che il loro intervento è uno stratagemma.

In conclusione, la forma di combattimento nella sua specificità e rarità è una trovata etrusca e poteva avere una carica religiosa. Di essa si appropriano i Romani, usandola contro gli stessi nemici etruschi e vincendoli. Il fatto ha carattere episodico, perché dopo l'evento del 356 a.C. non si hanno più testimonianze in episodi bellici né dall'una né dall'altra parte. Ciò che va ribadito è l'utilizzazione, beninteso in una circostanza contingente, di un'astuzia militare escogitata dagli Etruschi e usata da loro e successivamente dai Romani contro di loro. È ovvio che una tattica del genere non metteva conto replicarla perché, essendo un'insidia, una volta scoperte le modalità di svolgimento, poteva essere controllata e vanificata. Proprio per ciò l'ipotesi proposta sopra della duplicazione delle due notizie tramandate, relative ad episodi distanziati di 70 anni, andrebbe presa nella debita considerazione: resta comunque sempre da definire a quale delle due battaglie la tattica sia stata applicata.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

¹⁴ Per un quadro a grandi linee dei sacerdoti nella società etrusca JANNOT 1998, pp. 138-145.

¹⁵ OAKLEY 1998, p. 186.

¹⁶ CAMPOREALE 2010, pp. 160-161. L'ipotesi potrebbe essere supportata dalla precisazione di Frontino (*in habitum sacerdotum*), ma riconosco che la veste era richiesta dal piano d'intervento escogitato dagli Etruschi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAMPOREALE G. 2010, *Il teatro etrusco secondo le fonti scritte: spettacolo, ritualità, religione*, in L. B. VAN DER MEER (a cura di), *Material Aspects of Etruscan Religion*, BABesch Suppl. 16, Leuven, pp. 155-164.
- CHERICI A. 2012, *La guerra in Etruria*, in *ThesCRA VIII*, pp. 213-222.
- CRISTOFANI M. 1992, *La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenismo*, in *StEtr LVIII* [1993], pp. 89-114.
- DE ANGELIS F. 2007, *Sarcofago di alabastro*, in D. BARBAGLI - M. IOZZO (a cura di), *Etruschi. La collezione Bonci Casuccini*, Siena, pp. 91-93, n. 12.
- 2015, *Miti greci in tombe etrusche. Le urne cinerarie di Chiusi*, *MonAntLinc LXXXIII*, ser. monogr. VIII, Roma.
- HARARI M. 1990, *Il Pittore dell'Aja a Leida e il problema del Guppo «Funnel»*, in *Oudheidkundige Mededelingen uit het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden LXX*, pp. 33-48.
- HARRIS W. V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
- HAYNES S. 1985, *Etruscan Bronzes*, London.
- JANNOT J.-R. 1998, *Devins, dieux et démons. Regards sur la religion de l'Etrurie antique*, Paris.
- LAMBRECHTS R. 1992, *Lasa*, in *LIMC VI*, pp. 217-225.
- MARTELLI M. (a cura di) 1987, *La ceramica degli Etruschi*, Novara.
- OAKLEY S. P. 1998, *A Commentary on Livy. Books VI-X. Vol. II (Books VII-VIII)*, Oxford.
- RALLO A. 1974, *Lasa. Iconografia e esegesi*, Firenze.
- THOME G. 1993, *Vorstellungen vom Bösen in der lateinischen Literatur: Begriffe, Motive, Gestalten*, Stuttgart.
- WEBER-LEHMANN C. 2005, *Drei Vasen aus dem Grab des 'Kopenhager Magistraten'*, in B. ADEMBRI (a cura di), *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 620-628.